30 MAGGIO 2022 ANNO IX N.90

è ora!

BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

Direttore Responsabile GIANFRANCO POLILLO - Direttore Editoriale MARIA BALDARI

L'ultima Italia democristiana rispettosa del cursus honorum. Collaborazione e concorrenza con Craxi ed il PSI

SE NE VA CIRIACO DE MITA E CON LUI UN PEZZO DI STORIA ITALIANA

di *Vincenzo Papadia*

L'On. Ciriaco De Mita all'età di 94 anni lascia il mondo dei più mentre era ancora sindaco del suo Paese, Nusco in Provincia di Avellino. Ciò a dimostrazione del senso dello stato e dello spirito di servizio che lo pervadeva sin da ragazzo. Egli aveva osservato le regole della DC (Democrazia Cristiana) nel rispetto del cursus honorum. Come si ricorda tale cursus honorum era la successione ordinata delle diverse magistrature o delle diverse cariche, politiche, municipali, o collegiali, rivestite da personaggi dell'età romana.

Tale corso delle cariche onorifiche pubbliche mantenne la regola sino alla caduta della 1^ Repubblica quando i partiti democratici, che avevano dato vita alla costituzione furono spazzati via dal tintinnio delle manette del pm di Milano, Antonio Di Pietro, che copiando uno slogan del PCI di 20 anni prima fondò poi il suo partito di "Mani Pulite" ovvero l'Italia dei Valori, dopo essere stato fatto eleggere Senatore del PCI nel Mugello, senza avere osservato alcun cursus honorum politico.

L'On. Ciriaco De Mita era un uomo che veniva dalla montagna dell'Irpinia, dove le zone interne del Paese sono da sempre abbandonate e dimenticate dalla politica delle grandi città. Nusco è un paese di appena 3.906 abitanti (6812 del 1951; 5053 nel 1991) situato a 914 metri s.l.m. In vero Nusco è situato su un monte dell'Irpinia tra Montella e Lioni, lungo la linea spartiacque appenninica, tra le valli dell'Ofanto e del Calore (affluente del Volturno) nei loro corsi superiori. Nusco è a pochi km da dove nacque il grande letterato e storiografo e politico della sinistra italiana, Francesco Saverio de Sanctis (Morra Irpina, 28 marzo 1817 – Napoli, 29 dicembre 1883).

Il merito di De Mita va riconosciuto in primis del suo essere uomo religioso; quindi, non solo politicamente DC ma spiritualmente credente cattolico, che restò sempre fedele alla morale cristiana, pur essendo poi un politico attivo, sino a diventare più volte Ministro dei diversi governi di Centro Sinistra col PSI, e poi da Segretario della DC anche Presidente del Consiglio dei Ministri dello Stato della Repubblica italiana, in una competizione-collaborazione serrata con il PSI e lo stesso On. Bettino Craxi, che lo aveva preceduto nella funzione presidenziale.

Ma vediamo anche il lavoratore e lo studioso. Egli era figlio di un sarto e nel laboratorio del padre da discepolo divenne anche lui maestro sarto tagliatore, non abbandonando mai il libro e gli studi contemporaneamente. Già propafnadantore col padre da democristiano e la Repubblica nel 1946, per la DC di De Gasperi nel 1948, ma subito impegnato nella sezione della DC come iscritto e quadro dirigente e poi nel Consiglio Comunale e poi impegnato presso la Federazione di Avellino della DC. Contemporaneamente era impegnato nell'Azione Cattolica, e seguiva il pensiero di Don Luigi Sturzo e le pubblicazioni dell'Edizione 5 Lune (di cultura politica e filosofica).

Dopo aver frequentato il liceo classico nella vicina Sant'Angelo dei Lombardi con ottimi voti, vince una borsa di studio nel Collegio Augustinianum e si iscrive presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove si laurea in giurisprudenza per poi cominciare a lavorare come consulente presso l'ufficio legale Eni, di Enrico Mattei. La moglie, Anna Maria Scarinzi, è stata segretaria di Fiorentino Sullo, politico afferente alla sinistra DC originario anch'egli dell'Irpinia. E che fu Ministro del Lavoro dei primi Centro-sinistra: Fanfani-Moro-Nenni.

De Mita parlamentare per ben 8 legislature, dove si dovè confrontare con i Gava e Pomicino di Napoli ed altri; lui della corrente basista, insistette sempre di far rispettare l'esigenza di tenere collegata la rappresentanza politica degli eletti alla territorialità, che li eleggeva e che essi dovessero essere veramente rappresentativi del loro popolo.

Insomma, non credeva nell'improvvisazione né nell'uno vale uno. Per lui il dirigente politico doveva essere preparato per affrontare le evenienze difficili del Paese. Comunque era per la centralità politica della DC, che vedeva messa in discussione dal PSI e non dal PCI. Le sue radici erano di un cattolico liberale. Fu lui che inventò il Prof. Romano Prodi (democristiano basista di Bologna) portandolo a Presidente dell'IRI, contrapposto al Prof. Franco Reviglio (socialista autonomista di Torino).

De Mita stringe la mano a Craxi

Tuttavia, nel 1989 De Mita fu sostituito alla segreteria della DC da Forlani, assumendo la presidenza del partito, carica mantenuta fino al 1992, eccezion fatta per un breve periodo nel 1990. Il 9 settembre 1992 venne nominato presidente della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, per poi dimettersi nel marzo del 1993, a cui gli subentrerà Nilde Iotti. Nello stesso anno, nel momento di trasformazione della DC, entrò a far parte del Partito Popolare Italiano. Fu inserito tra i testimoni richiesti dalla difesa di Giulio Andreotti nel processo, che vide quest'ultimo prosciolto dall'accusa di collaborazione con la mafia, ma riconosciuto come connivente con la mafia stessa fino al 1980 (un artificio che tenne Andreotti sotto schiaffo delle "toghe rosse" per 21 anni e futuri dalla vita politica sino alla morte).

segue a pag.2

Reg. Trib. di BN n.1013/14
Dep. in Canc. il 23/06/2014
c/o Avv. R. Tibaldi
C.so Garibaldi, 82 - 82100 BN
Via Archimede, 10 - 00197 RM
Tel.: 329.0798895
E-mail: eoragiornale@gmail.com
stampato in proprio

SE NE VA CIRIACO DE MITA E CON LUI UN PEZZO DI STORIA ITALIANA

da pag.1

De Mita in seguito si schierò con i Popolari di Gerardo Bianco, corrente di sinistra del partito, contro Rocco Buttiglione, che, differentemente alle decisioni congressuali, aveva deciso di allearsi con Forza Italia, partito di centrodestra, nel Popolo della Libertà. Nel 1996, sollecitato da Prodi, sostenne la nascita della coalizione di centrosinistra, l'Ulivo, che poi ebbe il contrasto interno di D'Alema, sino al governo tecnico di Giuliano Amato.

Nel 2002 contribuì all'ingresso del Partito Popolare nella Margherita (di Rutelli e compagni) e alla nascita del nuovo partito centrista. Ribadì in più occasioni la propria contrarietà al progetto di "Uniti nell'Ulivo" (lista unitaria con DS, SDI e MRE), tanto da convincere, con Franco Marini, il partito a presentarsi nella coalizione di centrosinistra L'Unione alle elezioni politiche del 2006 con la propria lista al Senato e non con la lista unitaria.

Si candidò al Senato come capolista in Campania per l'Unione di Centro alle elezioni politiche del 2008, ma non risultò eletto. In totale è stato deputato ininterrottamente dalla IV alla XI legislatura, e dalla XIII alla XV. È stato commissario regionale dell'UdC in Campania assieme a Gianpiero Zinzi.

Alle elezioni europee del 2009 è stato eletto al Parlamento europeo nell'UdC con 56.575 preferenze nella circoscrizione Italia meridionale. Secondo Vote Watch a fine marzo 2011, a circa due anni dalle elezioni europee, Ciriaco De Mita con il 67,37% di presenze in seduta plenaria risultava al 708º posto su 733 nella classifica complessiva delle presenze di tutti gli europarlamentari.

De Mita ha continuato a esercitare una certa influenza sulla politica locale della Campania, e di riflesso sulla politica nazionale, grazie alla sua capacità di attrarre voti. In un'intervista del 2008 Vincenzo De Luca, allora ex deputato de L'Ulivo e sindaco di Salerno in carica, dichiarò:

«In Campania da 40 anni siamo alle prese con un problema politico che si riassume in un nome ed un cognome: Ciriaco De Mita». Insomma il suo prestigio e l'attecchimento territoriale dava fastidio agli avversari.

Nel 2014 De Mita, a 86 anni, ha partecipato alle amministrative candidandosi a sindaco di Nusco: è stato eletto sindaco nella lista dell'Unione di Centro con 2 156 voti (77,35%) battendo Rosanna Secchiano, presentatasi con la Lista Civica Nusco Futura, che ha ottenuto 631 voti, e succedendo al nipote Giuseppe De Mita. I votanti sono stati 2 903 su un totale di 5 917 elettori.

In occasione delle elezioni regionali in Campania del 2015 ha deciso di appoggiare Vincenzo De Luca, candidato del Partito Democratico, rompendo così la sua precedente alleanza con il Presidente uscente Stefano Caldoro (socialista riformista di Forza Italia che in vero si sentì tradito rispetto ai precedenti impegni ed assicurazioni ricevute). Così si dimostrò che era contrario al riavvicinamento del partito al centrodestra, il 5 novembre 2017 ha abbandonato l'UdC e ha fondato il movimento L'Italia è Popolare, parte della lista Civica Popolare, alleata del PD in vista delle elezioni politiche del 2018. Ricandidatosi alla guida del comune di Nusco, De Mita è stato rieletto sindaco della cittadina il 26 maggio 2019 con il 60% dei voti contro il candidato del PD, l'Avvocato Francesco Biancaniello.

Insomma, a Nusco De Mita è De Mita e non vi è PD che tenga. In vista delle elezioni regionali in Campania del 2020 insieme al nipote ha presentato la lista "Fare Democratico - Popolari", a sostegno del presidente in carica Vincenzo De Luca. Nell'agosto 2021, a pochi mesi dalle imminenti elezioni comunali a Napoli, De Mita lascia Fare Democratico.Insomma sempre più non rivede il suo mondo.

Purtroppo dobbiamo ricordare le amarezze.

La ricostruzione dell'Irpinia dopo il tragico terremoto del 1980 fu caratterizzata da un'eccezionale mobilitazione, anche finanziaria (60.000 miliardi di lire). La destinazione dei fondi stanziati per la ricostruzione è stata oggetto di innumerevoli inchieste; essendo l'Irpinia la terra di origine di De Mita, in cui egli ha sempre goduto di grande influenza, il nome del politico democristiano ricorse spesso in queste inchieste, spesso artatamente messe in piedi a fronte del più grande terremoto che aveva colpito un'area su tre regioni (Campania, Puglia, Basilicata).

Nel 1987 i giornali rivelarono che la "Banca popolare dell'Irpinia" aveva visto aumentare considerevolmente di valore le sue azioni grazie al flusso di fondi per la ricostruzione.

Tra i soci che beneficiavano della situazione c'era la famiglia di De Mita, con Ciriaco proprietario di un cospicuo pacchetto di azioni, altri titoli erano posseduti anche da parenti. Il 3 dicembre 1988 il quotidiano del Partito Comunista Italiano, l'Unità, allora diretto da Massimo D'Alema, pubblicò un articolo in prima pagina dal titolo: «De Mita si è arricchito con il terremoto».

Era un'infamia canonica dei comunisti del tempo. De Mita rispose con una querela che però non ebbe seguito poiché venne accettata la spiegazione di D'Alema che sostenne la mancanza del punto di domanda finale alla frase, dovuto a un errore tipografico(furbetto).

Nel 2008 De Mita dichiarò che Massimo D'Alema si era scusato con lui ammettendo che i suoi sospetti erano sbagliati. Sulle presunte speculazioni di De Mita sul terremoto nel 1989 Goffredo Locatelli pubblicò un libro, Irpiniagate. Ciriaco De Mita da Nusco a Palazzo Chigi. Tipico scritto dello scandalismo italiano per vendere libri infangando gli altri ed aprire la strada al Grillismo. Nel 1993 vicende giudiziarie legate allo scandalo dei finanziamenti della ricostruzione post-sismica in Irpinia coinvolsero il fratello Michele, provocando le dimissioni di De Mita dalla Presidenza della Commissione bicamerale per le riforme elettorali. Il sospetto dei pm già uccide tant'è Michele De Mita venne in seguito prosciolto con formula piena con sentenza passata in giudicato, perchè "il fatto non sussiste".

Gli anni delle BR di Feltrinelli lo segnarono moltissimo: l'assassinio di Aldo Moro e l'assassinio del suo fedelissimo Prof. Ruffilli nel 1988.

Gianni Agnelli lo aveva definito "un intellettuale della Magna Grecia". E sia, ma senza De Mita non ci sarebbe stata la Fiat a Cassino. Quel poco di tessuto industriale, sopravvissuto nella provincia di Avellino, lo si deve a lui, che aveva tentato di esercitare una vis actrattiva. Così si impegnò a far sostenere le Comunità Montane dell'Irpinia e del Sannio (es. Il Partenio), la presenza della Parmalat, e di altre industrie

Comunque sia l'On. Ciriaco De Mita muore il 26 maggio 2022, all'età di 94 anni, nella Casa di cura Villa dei Pini di Avellino, dove era ricoverato dal 5 aprile a causa di una rottura del femore, dovuta ad una brutta caduta. Alle 18.30 del 27 maggio 2022 ci è stato il rito funebre religioso alla presenza del Presidente della Repubblica, On. Sergio Mattarella, che gli fu molto legato.

La nostra considerazione finale è che, se lui fosse stato ancora tra i leader politici del Paese, il PNRR avrebbe avuto una diversa attenzione per le aree interne e le montagne e le colline del Paese sotto diversi profili, sanità, trasporti, scuole, industria, turismo, ecc.

Da laici facciamo le più vive condoglianze alla famiglia sino ai suoi pronipoti.

Secondo il suo credo si è ricongiunto al Signore. Rispetto assoluto per ogni religione compatibile con il nostro sistema democratico repubblicano!

Addio Ciriaco con quella Repubblica, che non c'è più!

Storie e immagini dell'Italia repubblicana

I MANIFESTI POLITICI

Il 25 maggio u.s. presso la Sala Theodoli a Piazza del Parlamento n.19, ospiti della Camera dei Deputati, su invito dell'autore abbiamo partecipato alla presentazione del libro "I manifesti politici. Storie e immagini dell'Italia repubblicana di Edoardo Novelli". Ed. Carucci. Bari- Roma 2021.

Il compito di coordinare il dibattito era stato affidato alla giornalista Daniela Preziosi del quotidiano il Manifesto e del Domani. Ella ha spiegato il valore del testo universitario, per gli allievi del Prof. Novelli, dell'Università di Tor Vergata presso la Facoltà di Sociologia e della Comunicazione, ma anche del fine divulgatorio, dato lo sforzo di collocare all'interno ben 151 immagini con relativo commento storiografico del partito di riferimento, del tipo di elezione e dell'autore artista che aveva prodotto quel manifesto. Si va dal 1946 per la costituente ed il Refrendum costituzionale per la scelta o Repubblica o Monarchia, sino poi ai movimenti femministi o studenteschi e per arrivare all'immagine dei leader che apre con il "faccione" dell'On. Bettino Craxi primissimo fra tutti a personificare personaggio e partito, e poi per imitazione via via tutti gli altri passando per l'On. Silvio Berlusconi e Forza Italia sino ai giorni nostri.

Il tema fondamentale va ricercato nell' iconografia delle immagini, nelle brevi parole d'ordine, nel pensiero da comunicare come messaggio da far captare per attrazione-condivisione-sentimento, invito al voto come dovere per la tutela dei propri interessi, e realizzazione del consenso.

Indubbiamente diciamo noi che il manifesto murale con i suoi colori e i suoi simboli e messaggi caratterizzava la tipologia di partito che diveniva attraente in forza del tipo di comunicazione: la famiglia del Principe Umberto di Savoia per un invito al sostegno monarchico della borghesia; le tre immagini del PSI: un'operaia delle fabbriche; un artigiano; un contadino; un giovane contadino con le spighe di grano per la DC del 1946 che ricorda un prototipo del fascismo della ex GIL del 1942 modificato; la commemorazione di Aldo Moro della DC (quasi anonima del personaggio) e quella de PCI (piena di passione e riconoscimento), ecc.

Insomma, storicamente i manifesti sono stati, assieme ai comizi, il principale strumento della comunicazione politica della seconda metà del Novecento. Si attingeva ai diversi repertori simbolici della politica, alle avanguardie artistiche, alla propaganda bellica, alla pubblicità, al fumetto e ai linguaggi della protesta, che hanno raccontato le stagioni e gli avvenimenti salienti dell'Italia repubblicana, dal ritorno alla democrazia all'avvento della seconda Repubblica, sino ad oggi.

L'optimum è l'intreccio del piano storico con l'analisi del linguaggio iconografico dei manifesti, realizzati dal 1945 al 2018 da alcune delle firme più importanti dell'illustrazione, della grafica e della pubblicità italiana - tra cui Dudovich, Steiner, Jacovitti, Crepax - ma anche da ignoti militanti, il volume ricostruisce l'evoluzione della grafica e della comunicazione politica seguendo il filo di parole, simboli, personaggi e slogan, che hanno alimentato i sogni e le paure di milioni di italiani, rivelandone origini e significati, plagi e trasformazioni.

Si è avuto l'intervento di Filippo Ceccarelli, cronista della Repubblica, che ha rimarcato che il Manifesto politico è morto con il Partito storico di massa, classista o borghese, poiché internet ed i network e i social hanno cambiato tutto, portando all'isolamento del messaggio verso il fruitore auto-prodotto. La democrazia rappresentativa è caduta sull'auto-rappresentatività, che ha dato vita ad una specie di democrazia diretta che ha fatto nascere il M5S: fra PC-Internet, satira di Piazza o di teatro o di Tv, ma sempre antisistema. Invece, il manifesto politico era in primis arte della comunicazione, icona dell'immagine, stile tra strutturalismo, esistenzialismo, liberty, fenomenologia della percezione, spaccato sociale, sentimenti, pop, fumetti, ecc. Oggi tutto ciò non c'è più. Così non sapendo quando si vota e perché, in mancanza delle comunicazioni coi manifesti nelle città e nei paesi, e ciò ha comportato anche un grande effetto di assenteismo alle urne. Poi oggi i partiti non scaldano più il cuore!

Nel suo intervento Patrizia Rusciani, direttrice della Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma, ha ricordato che ha messo a disposizione del Prof. Novelli molti manifesti storici per il libro. Nella sua Biblioteca ve ne sono oltre 3.500 per i cultori e i ricercatori, come spaccato del tempo che parla e che racconta la nostra storia patria.

Poi è stata la volta di Antonio Palmieri, deputato di Forza Italia, che ha commentato i Manifesti della discesa in politica dell'On. Silvio Berlusconi, della équipe da lui guidata ad Arcore di: artisti, grafici, comunicatori, sociologi, pittori, statistici, ecc. che hanno fatto la fortuna dei Manifesti politici di Forza Italia (sottintendo il recupero della DC, il sostengo al caduto pentapartito e la lotta contro il comunismo per la democrazia, la libertà e l'imprenditorialità). Egli ha spiegato e valorizzato con i Manifesti politici i poster sia il passaggio della nascita di Forza Italia che quelli della Casa della Libertà.

Egli ritiene che il messaggio dei manifesti ebbe un grande effetto per la Vittoria delle Elezioni politiche nel 1994, nel 2001, nel 2008. Oggi con i nuovi sistemi informatici, i sondaggi di opinione di voto ogni giorno, la confusione delle lingue e dei messaggi, la personificazione dei Capi dei partiti (sovraesposti), che si confondono con la linea politica continuamente mutevole tra posizioni di destra di sinistra e di centro, si vede che l'elettorato è stordito e sviato: populismi, sovranismi, anti-europeismo, anti-euro, anti-Nato, ecc. che si confrontarono per le elezioni politiche del 4 marzo 2018 già oggi fanno vedere che chi vinse, con tutte le contraddizioni del caso quella competizione, ha già più che dimezzato il consenso popolare.

Ha poi concluso i lavori il Prof. Edoardo Novelli, ora Associato di Processi Culturali e Formativi presso l'Università degli Studi Roma Tre di Roma, che a volo di uccello ha toccato il commento ai manifesti più significativi evidenziando quanto pesava all'epoca il mondo diviso in blocchi: Patto di Varsavia e Patto Atlantico. Il PCI era con l'URSS e la DC e i partiti laici erano con gli USA.

I libri di Guareschi dell'epoca evidenziavano poi anche con i film Don Camillo (DC) e Peppone (PCI) nel paesino di Bruscello in Emilia Romagna. Inoltre, la Repubblica passò dal boom economico del dopo guerra agli anni '60 e '70, alla costituzione delle Regioni a Statuto ordinario, al movimento studentesco contestatore e alle rivolte operarie dei grandi scioperi e manifestazioni dei metalmeccanici, all'evento delle BR con l'assassinio di Aldo Moro, Presidente della DC, sino all'avvento di Bettino Craxi. Presidente del Consiglio, poi la caduta della 1^ Repubblica con Mani Pulite, e l'avvento di Berlusconi sino ai giorni nostri.

Insomma con i manifesti politici si può fare anche grande storia per immagini.

Noi rileviamo che l'intelligenza del Prof. Novelli si ascrive nella tradizione iconografica della Chiesa Cattolica da Costantino I ad oggi. Tutta la pittura biblica e del vangelo espressa nel tempo dagli icnografi orientali, e poi dai più grandi geni dell'arte da Cimabue a Giotto, da Leonardo a Michelangelo a Caravaggio e Raffaello e tanti altri hanno reso, nel tempo, intellegibile la religione cristiana con le immagini, anche per il popolo più semplice ed analfabeta.

Mutatis mutandis i Manifesti politici avevano la stessa forza anche se la vita loro era breve mentre quella delle grandi pitture forse eterna.

V. P.

Il capo della Lega rischia di rendersi ridicolo e pericoloso

SALVINI E L'IPOTESI DEL VIAGGIO A MOSCA

Il Sen. Matteo Salvini, capo della Lega Nord, per un eccesso di protagonismo forzato, spesso si rende ridicolo se non pericoloso o tutt'e due, quando non misura parole e comportamenti per un politico che è stato Ministro dell'Interno e che deve sostenere con Deputati e Senatori un Governo di coalizione, guidato dal Dott. Mario Draghi, che certamente non naviga sempre in acque tranquille per fatti interni (PNRR e leggi di accompagnamento) e per le tragedie internazionali (guerra Russia-Ucraina; carestie; malattie).

In primis rileviamo l'arroganza di un linguaggio contro le deliberazioni e le normative dell'UE, che sono il frutto dell'unanimità delle quali l'Italia ha fatto parte attiva e spesso propositiva (regolamenti, direttive, risoluzioni, raccomandazioni, ecc.). Ubi commoda, ibi incommoda: se piacciono i 191,1 miliardi di euro dell'UE per il PNRR dell'Italia per la Next Generation UE, debbono piacere anche le risoluzioni per le sanzioni economiche alla Federazione Russa che ha invaso manu militari l'Ucraina! Che i deputati della Lega-Nord nel Parlamento Europeo votino sempre contro le decisioni della maggioranza (PPE, PSE; Liberali) non significa che l'Italia non sia vincolata; peraltro altri gruppi italiani votano a favore (FI-Berlusconi; PD-Letta; M5S-Conte; IV-Renzi; Più Europa-Bonino; Azione Liberale-Calenda; ecc.).

L'art.117, 1° comma, della Costituzione italiana ci impone vincoli ed obblighi internazionali ai quali conformarci per nostra libera scelta nazionale: le Istituzioni debbono essere rispettate da tutti politici e cittadini.

Sulla pelle degli italiani si sta giocando troppo come se ogni giorno ci fosse una campagna elettorale e per raccogliere voti comunque in una impostazione anarcoide, che l'Italia ha già subito con Beppe Grillo e la sua invenzione del M5S del Vaffa che tanto male ha già fatto alla credibilità internazionale dell'Italia ed alle casse dell'erario con le leggi dell'assistenzialismo ed improduttivismo.

L'Italia è impegnata ad ottemperare alle decisioni seguenti:

1° condanna senza se e senza ma all'invasione della Russia verso l'Ucraina e relative sanzioni economiche e risoluzioni dell'ONU;

2° condanna senza se e senza ma all'invasione della Russia verso l'Ucraina e relative sanzioni economiche e risoluzioni dell'UE del G7 e della Nato;

3° incremento della spesa al 2% del Pil per la difesa militare, sia Nato, che Difesa Europea;

4° aiuti e sostegno concreto all'Ucraina con beni materiali (vitto, tende, medicinali, vestiario, altro); fornitura di armi per la Resistenza, ex art.51 della Convenzione dei diritti dell'uomo dell'Onu (già deliberata quasi alla unanimità dal Parlamento italiano).

Per le azioni internazionali, in nome della pace, il Presidente del Consiglio Draghi, ha già, ed in più tornate, colloquiato con Vladimir Putin, Presidente della Federazione Russa per il cessate il fuoco e l'armistizio ed una pace giusta, tornando al tavolo delle trattative tra le parti. Putin ha risposto sempre: "Non è il momento!". Tuttavia egli un piccolo successo lo ha avuto con l'impegno di Joe Biden; ed altro piccolo risultato ha visto nel tentativo di sbloccare la crisi del grano e del mais fermi nelle navi commerciali nei porti minati dell'Ucraina (Mar d'Azov; Odessa; ecc.), mentre il mondo affamato aspetta. Tuttavia qualcosa si è mosso.

Sempre per le azioni internazionali, l'On. Luigi Di Maio, Ministro degli Affari Esteri italiano, d'intesa con i 27 partner europei, ha presentato un Piano di pace a Putin e all'Onu, per sbloccare la situazione in Ucraina.

Il Santo Padre ha più volte fatto appello alla pace e praticato la preghiera collettiva nella sua impostazione ecumenica. Ha più volte telefonato a Putin che però non gli ha risposto, poiché il Patriarca ortodosso di Mosca Kirill ha posto il verto su Papa Francesco imponendo a Putin di non colloquiare con lui.

Oggi l'esercito ucraino è preso in una morsa dalle truppe ben armate e violente (bombardamenti a tappeto verso tutto) della Russia sul campo ad Est e Sud del Donbass, dove già il Mar d'Azov è in mano russa e dove si sta aprendo una strada verso Odessa bombardata dal mare.

Le nuove armi a lunga gittata da fornire all'Ucraina dagli USA e dal Regno Unito sono in estremo ritardo con effetti sul campo forse irrecuperabili; un giudizio di condanna va anche al comportamento della Germania che avrebbe dovuto dare i carri armati di ultima generazione con le armi e non lo ha fatto.

Zelensky e gli ucraini stanno perdendo sul campo ma non per loro negligenza o vigliaccheria, ma per carenza di vera solidarietà degli amici occidentali.

Ma veniamo al mattatore un poco matto Salvini. Egli ha ancora un Patto di solidarietà, di fraternità e di impegno reciproco con il Partito di Putin, Russia Unita, stipulato dalla Lega -Nord. Salvini (ed i suoi collaboratori più diretti) per ben 12 volte stette a Mosca con i dirigenti di quel Partito che si sa sono autocratici.

Egli ha nel tempo beneficiato degli appoggi della Russia e di Putin. Ora l'amico, isolato a livello internazionale e che vuole vincere la guerra chiede una risposta concreta di solidarietà ai populisti e sovranisti antieuropei che spera di avere. Ed invero questi, nelle sedi europee, la stanno dando con giornali, riviste, tv, radio, social, manifestazioni, voti nei parlamenti, ecc.

Alla luce di tale quadro complesso quale credibilità internazionale può avere Salvini? Egli non ha titolo giuridico di rappresentanza e rappresentatività internazionale, quindi, può andare dove vuole, da privato cittadino, ma non può rappresentare l'Italia in mediazioni internazionali non avendone la veste. Né può dire che parla in nome e per conto del Papa, che non lo ha mai delegato.

Insomma la smetta di fare fumo per confondere le persone. Col suo modo di fare ha anche ridotto la sua credibilità rispetto ai Referendum sulla Giustizia Giusta del 12 di giugno p.v. che altri stanno difendendo con il SI, anche per lui.

Speriamo solo che dopo gli schiaffi in faccia che ha preso sul caso Viaggio a Mosca, dalle autorità competenti, faccia qualche riflessione! Il protagonismo ad ogni costo lo rende ridicolo!

V. P.

Un programma di moralizzazione e giustizia nella chiesa dei poveri e bisognosi contro la pedofilia

ZUPPI NUOVO PRESIDENTE DELLA CEI

Anche noi del mondo laico italiano auguriamo all'uomo ed al prete Don Matteo Zuppi, Vescovo di Bologna e Cardinale, ora eletto Presidente della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) che riesca nel suo programma contro la pedofilia e la porno-pedofilia o altre perversioni psico-sessuali diffuse anche tra alcuni preti della Chiesa Cattolica in Italia e nel mondo.

Noi qui non entriamo nella specificità delle virtù che debbono formare l'azione di un prete-sacerdote per la sua comunione in Cristo. Lasciamo alla filosofia e alla teologia di classificare le virtù secondo una classificazione derivante dagli storici che riconducono le virtù cardinali come parti (virtù) integrali, parti soggettive e parti potenziali. Sicché le parti integrali sono le virtù che vengono messe in esercizio ogni qual volta si esercita la virtù madre.

Tuttavia le parti soggettive riguardano i soggetti che le devono esercitare: persone o anche facoltà dell'anima. Le parti potenziali sono virtù che non sono propriamente delle sottospecie delle virtù cardinali, ma hanno meccanismi analoghi. Ecco allora le varie virtù in riferimento alle virtù cardinali o madri.

Noi sappiamo che i preti sono soggetti all'obbedienza verso i loro superiori ed al Papa, nell'osservanza del principio di gerarchia. Peraltro essi, prendendo i voti, hanno giurato, soggettivamente, di osservare: l'astinenza, la sobrietà, la castità e la pudicizia.

Ricordiamo che la parola pedofilia, è un termine derivante dal tema greco παῖς (bambino) e φιλία (amicizia, affetto ma anche amore), indica una parafilia che si manifesta con azioni, ricorrenti impulsi e fantasie erotiche.

Il tema della pedofilia e della porno-pedofilia ed altro assume più profili della questione:

1° la violazione del giuramento per l'astinenza, la castità e la pudicizia;

2° la violazione delle norme penali del codice italiano:

Occorre notare però che per il punto 2° vige la prescrizione, con le deroghe del caso. Infatti, è stabilito così:

L'art. 609-septies c.p. prevede che lo stupro e altra violenza sessuale siano perseguiti solo dopo che la vittima abbia presentato querela di parte. Per presentare tale querela, la vittima ha a disposizione un anno dalla data del reato. Oltre la scadenza dell'anno, il reato non è perseguibile. Lo stesso articolo prevede però una serie di casi in cui il reato è perseguibile d'ufficio: 1) se la vittima del reato non ha compiuto gli anni 18; 2) se il fatto è commesso dal genitore, anche adottivo, o dal di lui convivente, dal tutore, ovvero da altra persona cui il minore è affidato per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia; 3) se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio nell'esercizio delle proprie funzioni; 4) se il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio; 5) se la persona offesa non ha compiuto gli anni 10, nel caso di reato di atti sessuali con minorenne, (art. 609 quater, ultimo comma, con pena della reclusione da 12 a 24 anni).

Inoltre accertati i fatti ed i danni ingiusti procurati dagli autori della violenza sessuale per pedofilia vi è il capitolo del risarcimento del danno fisico-biologico, morale ed esistenziale, ex artt.2041 e 2059 del codice civile italiano.

Peraltro la gatta da pelare è l'estendibilità alla responsabilità oggettiva della Chiesa per Culpa in Vigilando aut Culpa in Eligendo.

Tuttavia il tema è sconvolgente perché presenta numeri di massa. Ovvero 531 preti accertati di atti violenti di pedofilia su quelli che erano 38.209 nel 1990, e che sono diventati 31.793 nel 2020. In pratica 6.416 in meno. Si devono sommare altri numeri con i 2.651 preti stranieri che operano presso le parrocchie italiane. Ma non si arriva ai 52.000 preti della pianta organica teorica della Santa Sede. Sono cadute le vocazioni, sono spariti i ragazzi dai seminari, non si trovano più i chierichetti.

E pensare che nel 1962/1963 i preti erano 70.000 e di Seminari erano pieni. Con la scuola media obbligatoria in ogni Comune, da quell'anno si sono man mano svuotati i Seminari. Monaci e suore hanno un altro loro destino, salvo che i monaci-frati, siano anche preti e pedofili.

Ora il programma di Don Matteo Zuppi deve affrontare e valicare le montagne. Occorre rompere l'omertà che per lungo tempo ha visto silenti i Vescovi figli degli stessi peccati e reati.

Essi ritiene di procedere così:

1° un'azione in 5 tappe: azioni per arginare la pedofilia, partendo dai Centri di ascolto nelle 213 Diocesi delle 32.611 Chiese, facendo screening e prevenzione specializzando chi ascolta sotto il profilo psicologico e sociale;

2° l'apertura degli archivi degli ultimi 20 anni: 2000-2020 e mettere a disposizione i dati esistenti togliendo il segreto di Stato ovvero della Chiesa Cattolica;

3° rendere pubblici con un report i dati dei centri di ascolto degli ultimi 2 anni (però i C.A. oggi sono solo 78 su 213).

Certo che gli occhi dei movimenti per la giustizia contro gli abusi come Rete Abuso di Francesco Zanardi ed altri stanno sono vigili e mettono alla frusta anche Don Matteo Zuppi. D'altronde si conoscono fatti di 80, 60, 40 anni orsono in contesti di parrocchie di campagna e seminari e sacrestie e canoniche.

Oggi l'età media dei preti italiani e di 60,6 anni. Solo gli stranieri sono di circa 30/35 anni. I reati sono stati compiuti da persone che hanno oggi superato gli 80 anni, altri sono morti.

Una cosa certa è che Don Matteo Zuppi non farà melina. Egli ha il mandato di Papa Francesco di stare dalla sola parte ovvero quella delle vittime.

Noi per come lo conosciamo da vicino, sappiamo che egli non farà sconti ad alcuno. Lui romano di Roma e romanista, figlio del direttore dell'Osservatore Romano Enrico per oltre 50 anni, nipote del cardinale Carlo Confalonieri, legato alla Comunità di San Egidio, già vescovo di Monti-Esquilino è un uomo sorridente, tranquillo, ma rigoroso nei principi.

Vedremo con viva speranza se riuscirà a portare quel grande rinnovamento morale e civile nell'ambito della Chiesa cattolica. Sarà uno sforzo immane!

V. P.